

Clima sempre disteso al « minivertice »

Prima intesa a Mosca fra Vance e Gromiko sulle armi strategiche?

E' probabile che la delegazione USA venga ricevuta da Leonid Breznev - I colloqui proseguiranno anche oggi

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Intesa su una bozza di documento sulla limitazione delle armi strategiche: accordi di massima per l'ulteriore sviluppo delle relazioni politiche e diplomatiche; annuncio di un nuovo incontro da tenere a fine maggio all'ONU in occasione dell'assemblea generale dedicata all'esame dei problemi del disarmo: questi, in sintesi, i primi risultati del « minivertice » sovietico-americano che, iniziato mercoledì al Cremlino, prosegue stamane con un nuovo incontro tra le delegazioni dei due paesi, guidate per l'URSS dal ministro degli Esteri, Gromiko, e per gli USA dal segretario di Stato, Vance.

E' probabile che Breznev — proprio per sottolineare l'importanza del vertice — si incontrerà con Vance e con Gromiko, riferendosi appunto alle intese precedenti, avrebbe fatto notare che insistere su una posizione tendente ad assegnare al Pen-

« colloquio » al di fuori dei « temi fissati » dall'agenda diplomatica. Nel merito degli incontri — che ieri hanno occupato l'intera giornata — si sono appresi pochi particolari. Fonti ufficiali hanno fatto notare che il tema della discussione era « militare » (Salt 2) e che, quindi, vi erano notizie di carattere strategico che non potevano essere diffuse e illustrate alla stampa. Si è saputo però che l'atmosfera che ha caratterizzato i colloqui è « stata distesa » e che sono stati espressi « auspici » per una felice soluzione.

Gromiko, riferendosi appunto alle intese precedenti, avrebbe fatto notare che insistere su una posizione tendente ad assegnare al Pen-

tagonismo « vantaggi unilaterali » avrebbe sempre incontrato una precisa opposizione da parte sovietica. Sottolineando i vari aspetti della pericolosità della corsa agli armamenti (Gromiko — secondo fonti diplomatiche — avrebbe avviato anche il discorso sulla bomba al neutrone che Carter ha « sospeso » dalla produzione, a Vance il ministro degli Esteri avrebbe detto che il « rinvio » tranquillizza il Cremlino). Tale posizione è nota: la stampa sovietica ha denunciato la posizione americana definendola appunto « manovra di rinvio, con punte propagandistiche ». Gromiko, a tale proposito, si è rifiutato alla proposta avanzata da Breznev, quella cioè della « erigere una reciproca alla produzione della bomba al neutrone » conformemente al principio della parità e dell'eguale sicurezza. E mentre il ministro faceva rilevare la gravità del problema, in un'al-

tra sede, sempre a Mosca, Mikhail Solomontsev, membro candidato del Politburo e presidente del Consiglio della Russia — parlando alla seduta solenne in occasione del 100° anniversario di Lenin — ribadiva che l'URSS « sviluppa la politica di distensione », avanza « misure pratiche nel campo del disarmo » e condanna decisamente la nuova arma.

Su questi problemi vi è stata una risposta americana. Vance ha ribadito che la fabbricazione dell'arma è stata sospesa e che la Casa Bian-



MOSCA — Vance e Gromiko di fronte, con le rispettive delegazioni, al tavolo della trattativa

ca, di conseguenza, segue con estremo interesse l'atteggiamento dell'URSS. In pratica, ha confermato che la « mosca » di Carter può essere anche considerata come un « segnale » che il Cremlino « sa cogliere » e valutare.

A quanto sembra — stando anche alle continue dichiarazioni sul « clima disteso » — sarebbe stato raccolto, poiché si sarebbe raggiunta una prima intesa.

Carlo Benedetti

Larga maggioranza sulla definizione « marxista democratica rivoluzionaria » del partito

Varato il « progetto politico » del PCE

Riconfermata l'unità del partito — Il dibattito sull'esperienza leninista — Il netto rifiuto dello stalinismo e del burocratismo — Marcate le « differenze storiche » con la socialdemocrazia

Dal nostro inviato

MADRID — Il congresso del PCE ha definito ieri pomeriggio l'identità marxista del partito, al termine di un dibattito che era stato uno dei punti focali di tutta la preparazione congressuale nelle settimane scorse, e dei primi due giorni di lavori della commissione incaricata di esaminare le tesi di progetto politico. Questa riunione si era conclusa alle 4 di ieri mattina con un voto che aveva visto 92 sì, 40 no e 3 astensioni sulla formulazione che respinge ogni concezione dogmatica del marxismo, supera l'idea restrittiva per cui il « leninismo è il marxismo della nostra epoca » e afferma che il partito si richiama al marxismo come metodo d'analisi e di azione politica, ma non come dogma. Una maggioranza che ha di gran lunga superato quella già ottenuta in commissione. Subito dopo è stato messo in votazione, e quindi approvato, l'articolo dello Statuto che afferma l'identità del partito specificando che il PCE si basa sul marxismo rivoluzionario, apprende criticamente le esperienze del processo di rivoluzioni socialiste che è stato aperto dalla rivoluzione d'Ottobre diretta da Lenin e del movimento di liberazione: pratica la solidarietà internazionale con tutti i popoli, movimenti e partiti che lottano per la liberazione nazionale, la democrazia e il socialismo.

L'unità del movimento

Il capitolo 15 del progetto di proposte politiche, su cui si era soprattutto concentrata in queste settimane l'attenzione della stampa spagnola e internazionale, definisce il PCE un partito « marxista democratico e rivoluzionario ». Dato il rilievo e il carattere controverso che il dibattito su questa formulazione è andato assumendo in queste settimane sembra utile riportare i punti salienti. Preciso che il PCE è un partito marxista rivoluzionario, che si ispira alle teorie dello sviluppo sociale elaborate dai fondatori del socialismo scientifico Marx ed Engels e al loro metodo di analisi, il documento dice che il PCE si considera erede di coloro che nelle difficili condizioni della Russia del 1917 seppero, dirigere, guidati da Lenin, la prima rivoluzione socialista del mondo, che ha aperto un processo rivoluzionario mondiale nel quale il PCE si colloca. Di qui i comunisti spagnoli fanno derivare le loro « differenze storiche » con la socialdemocrazia mantenendo una posizione critica che non esclude tuttavia l'impegno per una lotta per la ricostruzione dell'unità del movimento operaio mondiale e, per quel che si riferisce alla Spagna, l'impegno a persistere nel compito di raggiungere la più ampia collaborazione con il PSOE e

le altre formazioni socialiste. D'altra parte — dice ancora il documento — « benché noi consideriamo nostro patrimonio la rivoluzione d'Ottobre e tutte le rivoluzioni socialiste che sono venute liberando i popoli, respingiamo come estraneo al marxismo il fenomeno del burocratismo e dello stalinismo. E' indubbio — prosegue il documento — che il socialismo è una serie di cause storiche nei fenomeni burocratici e restrittivi della democrazia verificatisi nell'URSS. Tra queste, fondamentalmente — dice il documento — il fatto che la prima rivoluzione socialista si sia realizzata in un paese arretrato come era la Russia nel 1917 e che questa non sia stata seguita, come pensava Lenin, dai paesi avanzati d'Europa ». Dopo aver analizzato l'esperienza storica di questi due fatti negativi, il documento sostiene che « questi fenomeni antidemocratici, hanno comportato un ritardo importante nello sviluppo della influenza del marxismo rivoluzionario tra i lavoratori e il popolo ». Una maggioranza che ha di gran lunga superato quella già ottenuta in commissione. Subito dopo è stato messo in votazione, e quindi approvato, l'articolo dello Statuto che afferma l'identità del partito specificando che il PCE si basa sul marxismo rivoluzionario, apprende criticamente le esperienze del processo di rivoluzioni socialiste che è stato aperto dalla rivoluzione d'Ottobre diretta da Lenin e del movimento di liberazione: pratica la solidarietà internazionale con tutti i popoli, movimenti e partiti che lottano per la liberazione nazionale, la democrazia e il socialismo.

Ribadendo la definizione della identità « marxista democratica e rivoluzionaria » del PCE, si dice che « l'apporto del leninismo in tutto quello che c'è ancora di valido, viene accolto come quello di tutti gli altri grandi rivoluzionari », però sulla base del fatto che oggi « non è possibile mantenere l'idea restrittiva secondo cui il leninismo è il marxismo della nostra epoca ». Il PCE infatti « respinge ogni concezione dogmatica del marxismo... si sforza di elevare in ogni momento la sua capacità di cogliere i cambiamenti oggettivi che si introducono nella società, le nuove conquiste scientifiche, le esperienze della pratica rivoluzionaria, per assimilare con spirito critico i nuovi sviluppi del marxismo ».

Il documento specifica infine che il PCE è un « partito di lotta e di governo disposto ad assumere la responsabilità della pratica rivoluzionaria, per assicurare con spirito critico i nuovi sviluppi del marxismo ».

Un falso dilemma E' in questo spirito che si è inteso analizzare la situazione politica spagnola durante il dibattito congressuale che si concluderà soltanto questa mattina. Ciò che ha permesso in definitiva di ridimensionare il problema dell'« abbandono o meno del leninismo », che come è stato detto da vari delegati costituisce essenzialmente « un falso dilemma ». Scriveva ieri nel Pais un dirigente del partito comunista catalano, Joaquim Sempere, riflettendo quella che è l'opinione di gran parte del congresso che « la immensa maggioranza dei quadri militanti attivi del

PCE e del PSUC, sia che abbiano votato a favore o contro la inclusione del termine « leninista » nella definizione del partito, si identificano pienamente con il cosiddetto « eurocomunismo ». Il congresso del PCE sin d'ora ha detto in sostanza — scrive ancora Sempere — che al socialismo ci si arriva solo attraverso una via democratica, che conserva ed amplifica le libertà già esistenti, introducendo allo stesso tempo le misure necessarie, sociali ed economiche, contro il capitale: la democrazia è essenziale per il socialismo, il quale non può svilupparsi senza la libertà.

Dal canto suo, in un articolo sulla rivista teorica del PCE, Louis Trabandera, che ha dedicato tutto il suo numero uscito ieri a due dibattiti sul leninismo e sull'eurocomunismo, il compagno Manuella Azañarte afferma che « in Lenin il concetto del partito è stato molto determinato dalle condizioni storiche della Russia. Credo, dice Azañarte, che questo sia uno dei concetti che in Lenin è stato più determinato da queste condizioni. E' evidente che nelle condizioni di Lenin, la partecipazione cosciente delle masse alla direzione del paese era utopica ». Azañarte aggiunge che « dare una definizione del partito nella quale si relativizza la nostra relazione con il leninismo non credo possa significare la negazione del valore teorico e dell'opera storica gigantesca che si associano al nome di Lenin e alla rivoluzione d'Ottobre ».

Questo dibattito d'altro canto, come è stato detto al congresso, non ha impedito ai delegati di affrontare forse con maggiore acuità tutti i fondamentali problemi della Spagna di oggi; il difficile processo di transizione alla democrazia, la questione delle alleanze che il partito deve realizzare con le altre forze democratiche (e soprattutto è stato sottolineato con forza con i socialisti del PSOE) per dare vita e contenuto progressista alla politica di « concentrazione democratica »; la aspirazione del PCE a fare della classe operaia una forza egemone nell'azione di trasformazione democratica e socialista della società e lo sforzo che il partito deve compiere per ottenere l'adesione alla sua politica di sempre più vasti strati sociali, in una visione pluralista delle soluzioni che si devono dare ai problemi nodali del paese. Se polemica, critica, dissenso, si erano registrati spesso in questi due giorni su varie valutazioni date dal rapporto introduttivo di Carrillo circa la situazione politica e le posizioni assunte dal partito, soprattutto nei primi 14 mesi della sua vita legale, si può dire che si è andata profilando, al termine di un dibattito che in assemblea e nelle decine di commissioni ha coinvolto quasi tutti i delegati, una unità del partito sui problemi di fondo.

Domani si elegeranno il comitato centrale e i nuovi organismi dirigenti. Per il comitato centrale che dovrà essere formato da 100 membri, 130 come è finora, sono state presentate 300 candidatu-

re. Anche questo dà la misura della spinta al rinnovamento del PCE. Commenti polemici ha sollevato ieri sera tra i delegati al congresso una incisa e singolare intervista del capo della delegazione del PCUS e direttore della Pravda Afanasev ad un quotidiano di destra. « Informazione », in

qui si afferma che l'assenza di Berlinguer e Marchais al congresso « significa che l'eurocomunismo non esiste » e si giunge a sostenere che « a Carrillo piace il re » per aver egli dato un giudizio positivo sull'opera della monarchia dopo la scomparsa di Franco.

Franco Fabiani

Un convegno a Roma

I lavoratori emigrati e le elezioni europee

ROMA — La scadenza del giugno 1979, fissata per le prime elezioni europee, pone una serie di problemi che è urgente affrontare in relazione con le elezioni amministrative del 1978. Il problema di una piena partecipazione politica dei lavoratori emigrati nei paesi della Comunità, come sarà regolato, con particolare riferimento ai « speciali », saranno attuali potrà essere completamente realizzato, ha detto Foschi, una vera società europea.

Consapevole dell'importanza dei problemi stessi e del contributo che le amministrazioni locali potranno dare a una loro soluzione, il Consiglio dei comuni d'Europa si è occupato di questo problema di discutere le possibili risposte, nel quadro di un convegno in corso a Roma, in una sala dell'Hotel Leonardo da Vinci.

Per l'Italia il sottosegretario agli Esteri, on. Franco Foschi, primo relatore, ha preso atto della « ampia disponibilità » mostrata dagli altri paesi della Comunità, nelle loro risposte a un sondaggio, in vista dell'esercizio del voto nei luoghi di residenza. Poiché le elezioni saranno soggette alle singole legislazioni nazionali, acquista tuttavia rilievo il problema di una piena partecipazione politica dei lavoratori emigrati, sotto il profilo sociale, sindacale e politico, alla vita dei paesi di residenza. Solo se questi diritti, impropriamente definiti « speciali », saranno attuati potrà essere completamente realizzata, ha detto Foschi, una vera società europea.

L'olandese Kiebohm, sindaco di Vlaardingen e secondo relatore, si è soffermato sull'esperienza del CCE sul terreno dell'associazione degli emigrati alla vita politica e sociale dei paesi di residenza. Lo stesso rifiuto è ribadito dalle Confederazioni dell'artigianato.

Prima dell'apertura dei lavori il sindaco di Roma, G.C. Argan, porgendo agli ospiti il benvenuto della città, aveva richiamato la gravità del problema in cui il convegno si svolge e aveva messo in rilievo la portata europea della sfida lanciata dai lavoratori alle istituzioni democratiche.

Con ventimila persone

Raduno antifascista oggi a Colonia

Dal nostro corrispondente BERLINO — Si svolge oggi a Colonia una manifestazione antifascista alla quale si ventimila persone, molte delle quali provenienti da tutti i paesi dell'Europa. Saranno presenti tra gli altri i sindacati di sinistra, allargati da 84 associazioni antifasciste di ventidue paesi e dalla Federazione internazionale della Resistenza. Il suo obiettivo è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica europea di fronte ai pericoli di progetto fascista e di chiedere al governo federale tedesco provvedimenti che portino allo scioglimento delle associazioni della propaganda nazista.

E' quest'ultimo un tema che il governo federale ha affrontato ancora nella sua ultima riunione mercoledì scorso. Il ministro per la gioventù, la

famiglia e la sanità, Antje Huber, ha assicurato che provvedimenti in questo senso verranno adottati entro il mese di aprile.

Ciò nonostante a Mannheim il tribunale del Baden-Wuerttemberg ha emesso una sentenza secondo la quale il partito neofascista NPD non è da considerarsi come « nemico della Costituzione ». Una sentenza che ha fatto gridare allo scandalo non solo perché permette al partito di compiere i suoi macabri riti alla luce del sole, ma dà modo alle istituzioni e agli enti pubblici (dall'amministrazione della giustizia alla scuola, all'esercito) di mantenere in organico funzionari nazisti (contro il cosiddetto estremismo di sinistra) allargato ai comunisti, ai socialdemocratici, ai cattolici funzionari invece il Berufsverbot). Ha scritto il quotidiano Frankfurter Rundschau a commento della sentenza: « Occorre chiedersi se questa giustizia è diventata orba dell'occhio destro ».

Arturo Barioli

(Dalla prima pagina)

la Charitas, appunto — chiamata a sondare i termini reali della situazione di Moro e delle intenzioni dei suoi aguzzini. L'attesa pertanto si sposta sulla reazione delle Br.

La direzione socialista ha tenuto conto della situazione straordinaria, che ha approvato un documento sul caso Moro in cui, con maggior cautela di quanto era risultato dalle dichiarazioni di Craxi dell'altro ieri, si conferma critica e che l'ora parli attiva a favore della trattativa con le Br. La cautela con cui tale orientamento viene accompagnato consiste nel fatto che si esclude uno scambio di prigionieri non solo perché il Cremlino non è tecnicamente non praticabile ma anche per « un presupposto di principio ». Dal documento non risulta chiaramente la distinzione tra una trattativa dello Stato con i brigatisti e una trattativa con implicazioni le istituzioni. Questa distinzione è stata fatta dall'on. Manca ma non risulta proclamata dal testo ufficiale, il quale anzi fa ripetuti riferimenti ai doveri dello Stato in rapporto alla difesa della vita umana. Ciò proietta un significato ambiguo sull'incartamento a fare tutto ciò che deve essere fatto ai fini della liberazione di Aldo Moro.

Il documento socialista definisce « retorica delle parole » e « dichiarazioni demagogiche » i pronunciamenti contrari e sembra prospettare come condizione per l'unità di tutte le forze costituzionali l'accettazione di una linea mediana tra il « cedimento al ricatto » e il rifiuto pregiudiziale, introducendo così un pesante elemento non solo di principio ma politico nelle tensioni che la vicenda Moro ha suscitato dentro il partito PSDI. Roma ha detto: « Noi non riteniamo che sia possibile per lo Stato accettare di trattare con le Br, cioè riconoscere ai terroristi la capacità di porsi da pari a pari di fronte allo Stato ». Per cui resta che « tentare di percorrere tutti gli eventuali canali privati » sempre restando fermo che « anche questi tentativi non devono portare a cedimenti inammissibili da parte dello Stato ».

Il capo gruppo liberale alla Camera, Bozzi ha ribadito la valutazione del suo partito: « Lo Stato, dicendo no al ricatto dei brigatisti, non difende un simbolo, un valore astratto, o un formale prestigio, ma difende i principi

Da tutto il Paese si chiede fermezza

Nel corso della riunione della direzione socialista è stata data lettura di una lettera di De Martino in cui si suggerisce la linea delle « mediazioni ». Il che non dovrebbe significare « che lo Stato, in quanto tale, debba trattare e tantomeno che debba comunque cedere a qualunque pretesa dei terroristi ».

L'on. Mancini, in una dichiarazione successiva alla riunione, probabilmente preoccupato per le reazioni che la posizione socialista sta avendo in una parte significativa delle forze politiche, ha invitato a « scongiurare le spinte alle lacerazioni, alla conflittualità, alla rottura senza riparo del tessuto politico e democratico ».

All'atteggiamento del PSI ha fatto riferimento una nota, duramente polemica, della Voce repubblicana. « Quale funzione si danno i socialisti? Si chiede il giornale. Vogliano contribuire a distruggere questo Stato, come altri firmatari pensano sia indispensabile, o vogliono contribuire a salvarlo? E Riccardo Lombardi, che ha sottoscritto l'invito contenuto nel manifesto della Resistenza a non piegarsi al ricatto di bande criminali gli macchiate di tanto sangue, come concilia questo invito con la firma all'appello lanciato dal giornale di estrema sinistra Lotta continua? ».

Il documento socialista definisce « retorica delle parole » e « dichiarazioni demagogiche » i pronunciamenti contrari e sembra prospettare come condizione per l'unità di tutte le forze costituzionali l'accettazione di una linea mediana tra il « cedimento al ricatto » e il rifiuto pregiudiziale, introducendo così un pesante elemento non solo di principio ma politico nelle tensioni che la vicenda Moro ha suscitato dentro il partito PSDI. Roma ha detto: « Noi non riteniamo che sia possibile per lo Stato accettare di trattare con le Br, cioè riconoscere ai terroristi la capacità di porsi da pari a pari di fronte allo Stato ». Per cui resta che « tentare di percorrere tutti gli eventuali canali privati » sempre restando fermo che « anche questi tentativi non devono portare a cedimenti inammissibili da parte dello Stato ».

essenziali su cui si fonda la convivenza civile ». E ha aggiunto: « Ci duole che il governo dopo l'ultimo spietato comunicato non abbia sentito il dovere di confermare in Parlamento la volontà di Ferdyndi annunciata da Andreotti nella seduta del 6 aprile ».

La divisione verificatasi tra il PDUP e la redazione del « Manifesto » viene richiamata da un comunicato della segreteria del partito. La decisione del redattore di aderire all'appello per la liberazione di Moro « contrasta con le decisioni assunte dal partito » è destinata « a creare confusione nel confronto politico e divisione tra le masse » danneggiando nel contempo la linea politica della tragica vicenda di Moro.

Da registrare il manifestarsi di posizioni diverse all'interno del mondo cattolico. La rivista dei gesuiti « Civiltà cattolica » scrive: « All'attivo impetuoso delle Br allo Stato democratico e alla convivenza civile del nostro paese non si può rispondere né con la paura, né con la rassegnazione, né con l'apatia e l'indifferenza, ma con un coraggioso impegno per la lotta al terrorismo con tutti i mezzi di cui si dispone. Bisogna rendersi conto della drammatica gravità della situazione in cui si trovano lo Stato e il partito che ne è il partito di governo. Il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né dalla rassegnazione. Se ciò avvenisse, le Br avrebbero vinto la prima loro grossa battaglia. In realtà, la situazione non è affatto disperata: lo Stato ha i mezzi e la capacità per combattere il terrorismo. D'altra parte, la mobilitazione che vi è stata in questi giorni, contro i brigatisti di questo Stato, ha mostrato che il Pci non bisogna lasciarsi prendere né dalla paura né